

Caravatecalabra

DI GIAMBATTISTA ARICOCCHI

Nei primi anni '80, in Lombardia, nasceva quello che, successivamente, sarebbe diventato uno dei principali interpreti della politica del nostro Paese: la "Lega" di Umberto Bossi.

Tutto ebbe inizio con la "Lega Lombarda" fondata come movimento "per il raggiungimento della autonomia amministrativa e culturale della Lombardia" (così recitava la propria motivazione) e regolarmente registrata in uno studio notarile da sei persone: lui, l'Umberto con la sua futura moglie, la Manuela, l'architetto Leoni, il commerciante di articoli igienico-sanitari Moroni, il Brivio, anch'egli commerciante e l'odontotecnico milanese Sogliaghi.

Poi, pian piano, anno dopo anno, i volantinaggi, gli slogan pennellati sui muri, i manifesti e i comizi in tutta la Lombardia portarono quella "Lega" ad anticipare, politicamente, quello che la magistratura arrivò, successivamente, a scoperciare con Tangentopoli.

Anche nella nostra zona – forse in conseguenza della decisione di Bossi di accasarsi a Gemonio – si registrò una notevole impennata delle adesioni al movimento che, nel giro di qualche anno, divenne un vero e proprio partito: la "Lega Nord".

A Caravate, su quell'onda d'entusiasmo e di crescita dei consensi, alcuni militanti (leghisti doc della prima ora), decisero di fondare una piccola Sezione di paese.

– «Dobbiamo rispondere sul territorio, essere presenti, vicini alla gente, ci devono conoscere! Fin che la gente vede solo la Sezione del PCI, del PSI e della DC continuerà a scegliere loro!»

– «El ga resun... c'ha ragione... "Roma ladrona la Lega non perdona!" Bisogna scriverlo sulla porta! Basta essere schiavi di quei "teroni" della malora! Continuiamo a mandargli giù danèe e loro non ne hanno mai abbastanza en voren semper pusèe!»

Così non si può andare avanti! Come dice l'Umberto, invece dei soldi, mandiamogli giù dieci pullman di bergamaschi e facciamola finita 'na volta per semper!».

Così, entusiasta della decisione presa, la delegazione dei tre leghisti caravatesi si recò a Varese per sottoporre la questione, o meglio la richiesta, alla Sezione Provinciale. Tornarono a casa con un "nì": la cosa poteva essere fatta ma bisognava trovare una sede per la Sezione e, soprattutto, qualcuno che sostenesse le eventuali spese di gestione.

La possibilità che in Provincia scucissero qualcosa cadde, fin dalla domanda, nel nulla. "Aiutati che Dio t'aiuta, figliolo... le vie della Provvidenza sono infinite..." ossia – cavatela da solo! – consigliavano gaudenti vescovi ai loro parroci quando chiedevano aiuto per un campanile da sistemare o una fila di panche da ricomprare. Allo stesso modo, con altri termini ma con la stessa sostanza, consigliarono loro a Varese.

Nonostante tutto, però, le cose procedettero e procedettero al meglio: la sede per la nuova Sezione venne finalmente trovata, un localino pianoterra – ad uso ripostiglio – a casa dello zio di uno dei tre: piccolo, in buona posizione e con un giardinetto di fronte all'ingresso.

– «E te lo chiami "piccolo in buona posizione e con un giardinetto di fronte all'ingresso"? A me mi sembra un cusinin che squara cun la porta che va fo de drèe... nel giardinetto pien de erbasc e de urtigh!».

Dettagli... Tutti dettagli che si possono sistemare in quattro e quattr'otto. Importante è partire, mettere la prima pietra, tutto ha bisogno della sua gavetta e poi... ce l'abbiamo o non ce l'abbiamo duro?! Bene... avanti allora!

«E' tutta una montatura, una roba inventata!...
Figuriamoci se c'è un
Caravate in Calabria!...»

Per le spese, pertanto, decisero di autotassarsi e, comunque, qualche sostenitore lo trovarono, sia in paese che fuori, qualcuno che per la "causa" diede loro un cinquantamila lire, nella speranza che un giorno – il prima possibile – la Lombardia fosse libera e autonoma dal resto d'Italia. Chi l'avrebbe detto che la "Lega", oggi, ha aperto sezioni in Sicilia, oltretutto già autonoma? Misteri della politica italiana o meglio degli italiani, di quelli che la politica la fanno e di quelli che non la fanno ma che, purtroppo, sempre più la subiscono.

Allora, in quel periodo, solo a nominare Sicilia, Calabria, Napoli o peggio Roma per un leghista era come parlare ad Alberto da Giussano del Barbarossa. – «Noi siamo la locomotiva del paese e allora stacciamola e che il treno vada a ramengo, Roma è ladrona e sotto è peggio... tutta gente che non c'ha voglia di lavorare... che sa solo imbrogliare e fare i furbi... e noi coglioni giù a testa bassa, lavorare, lavorare e lavorare... ah ma adesso la pacchia è finita, adesso il Bossi gliela dà una scorlata alla pianta!».

Nei giorni seguenti lavorarono sodo e, finalmente, il locale della nuova Sezione era pronto per l'inaugurazione.

Sistemato, tinteggiato di fresco, mostrava appesa, sulla parete dietro una scrivania riciclata anni '70 e cinque sedie da cucina dello stesso periodo, una grande bandiera della "Lega Lombarda" al cui fianco, in un quadretto, il ritratto di Bossi a mo' di futuro Presidente della Repubblica di Lombardia; fuori il

Il monumento di
Alberto da Giussano
a Legnano.



giardinetto ripulito e sistemato e sulla porta due adesivi della “Lega”... ovviamente.

Tutto filava liscio, come doveva filare, fin quando, una mattina, ad una settimana esatta dalla sospirata e attesa inaugurazione, a casa di uno di loro nella cassetta delle lettere, tra la pubblicità del supermercato, una busta della Popolare di Luino e una della SIP, ve ne era un'altra color ocra in carta d'acero – del tutto simile a quelle che negli ospedali usano per gli esiti d'esami, ecografie o financo radiografie.

– “Strano!” – pensò – erano già passati due anni dall'ultima volta che aveva fatto gli esami... “Saranno mica quelli di mia moglie?”. Entrò in casa e chiamò la Tilde: – «*Va che te rivàa i esam du l'uspedàa!*». La Tilde uscì dalla cucina e, ferma e imbambolata come una pera caduta dal pero, a quella strana e strampalata domanda gli rispose a tono: – «*Te già bevu a la matin bunora... da quand'è che gli esami te li mandano prima di andare a farli... che fin mo' non c'ho neanche in mano la ricetta!... E poi, te vedet mia che non c'è neanche su l'indirizzo dell'ospedale?!*». Era vero, sulla busta non c'era nessuna intestazione, solo il suo indirizzo, scritto con una Lettera 22, il francobollo e il timbro dell'Ufficio Postale di Gemonio.

Si sedette e piano piano la aprì. All'interno un breve scritto e due fogli fotocopiati riportanti gli stralci e le copertine di due volumi – uno del '600, l'altro del '700 – in cui il nome di Caravate veniva menzionato.

La lettera iniziava porgendo i doverosi preamboli di cortesia e seguiva – entrando nel merito della missiva – riferendo che, da una sua lunga e puntigliosa ricerca storica sulla Calabria si era imbattuto, casualmente e non senza meraviglia, nel nome di una piccola località “Caravate”, come del resto le due fotocopie allegare testimoniavano, chiudeva con ossequiosi saluti e nessuna firma... una lettera anonima!

Alla sera, venne convocata un'assemblea straordinaria e i tre si trovarono seduti intorno alla scrivania della Sezione con sopra la bandiera della “Lega Lombarda”, gli occhi minacciosi dell'Umberto e sul tavolo una lettera che poteva mandare in malora tutto il loro progetto!

– «Sarà stato un Socialista o un Comunista perché i Democristiani non hanno le palle o la voglia di far certe minchiate!»

– «E' tutta una montatura, una roba inventata!... Figuriamoci se c'è un Caravate in Calabria! No, dico... neanche in Emilia, in Toscana!... Ma in Calabria!... Nooo!! Nooo!! Non sta né in cielo né in terra una roba simile!»

– «Calma, adesso ci vuole calma e, soprattutto, scoprire se questa roba che ha trovato questo qua è vera o no! Che poi dico... uno cosa deve andare a cercare che cosa in Calabria... c'è tanta di quella roba qui, a casa nostra, che nessuno ne sa niente e, invece, certi “professoroni del cavolo” hanno voglia e tempo da sprecare per trovare che cosa... cose che si viveva lo stesso senza saperle e adesso che si sanno portan solo fastidi!».

– «Sai le prese in giro... gli sfottò... quando diciamo di essere della Sezione di Caravate: quale? Quello

attaccato a Gemonio o quello in Calabria?... Vi hanno copiato il nome o glielo avete copiato voi?»

– «Pensa che tragedia, il primo caravatese potrebbe essere stato un calabrese, un *terun*... i nostri padri, i nostri nonni tutti terroni...un paese intero terrone!!!! *Boia cane!!!*».

Distrutti da quella notizia, però, non si persero d'animo e, sorretti dalla fievole speranza che tutto fosse una colossale bufala, andarono in biblioteca a Varese per visionare con i propri occhi i due volumi incriminati.

A quella insolita e particolare richiesta il giovane bibliotecario non si stupì più di tanto: – “Si vede che, di questi tempi, la Calabria è di moda!” – pensò, andando a prendere i due volumi che solo il mese precedente qualcun altro gli aveva richiesto.

Sul primo tomo, quello più antico (1691) del R. P. Giovanni Fiore da Cropani: *Della Calabria Illustrata* era riportato:

“LXXXVIII. MESIANO. – Dico Mesiano, non già la Terra, della quale, come affatto abbandonata, discorro nel Capitolo della Città distrutte; mà intendo parlare de' suoi avanzi in molti nobili, e popolati Villaggi, detti volgarmente li quartieri: cioè Zungri, Papagliante, ... [...], e Pernocare, Osgigliade, Ròbiolo, **Caravate**, e Molate; così forse denominati da' nomi di coloro, quali primi l'abitarono: se non forse da alcune lor proprietà naturali...”.

Sul secondo, invece, ovvero: *Istoria de fenomeni del terremoto avvenuto nelle Calabrie e nel Valdemone nell'anno 1783 posta in luce dalla Reale Accademia delle Scienze e delle Belle Lettere di Napoli* che riportava testualmente:

“157. Orsigliadi, e **Caravate** furono annientati. In questi luoghi si ritrovano cospicui segni di una innegabile antichissima rivoluzione fisica, avvenuta o per invasione tentata dal procelloso mare sulla terra; o per tumultuaria rapina operata dalla terra sul mare. Vi ha tra Orsigliadi e **Caravate** una piccola prominenza tutta arenosa, posta nella contrada, denominata l'**Aria di Caravate**, situata a mezzogiorno, e in distanza quasi di sei miglia dal mare di Nicotera, che è la parte marittima la più vicina. Da quella prominenza arenosa si estrassero cinque Echini di rara grandezza, petrificati, e benissimo conservati”.

Accidenti era tutto vero! Tornarono a casa e andarono in quella “mai nata Sezione” a togliere la bandiera crociata con al centro l'Alberto da Giussano, il ritratto di Bossi, il tavolo le sedie e infine a consegnare le chiavi del locale allo zio che, prima di lasciarli andar via, gli ordinò: – «*Tirèe vie anche chi du rob li da la porta per piasèe!*»... erano i due adesivi tondi della “Lega Lombarda”.

Di come e perché la Sezione non si fece non fu dato a nessuno di sapere, quella lettera anonima rimase anonima e muta in un cassetto mentre nel nostro “Bel Paese” tutto, come sempre, cambiava per non cambiare: l'idea della “Lega Lombarda” si affievoliva per lasciare posto alla nascente “Lega Nord” che avrebbe poi lasciato posto alla “Lega”... e basta... non potendoci mettere, naturalmente, “Italiana”.

Ma a qualcuno quella storia era servita, ai tre leghisti doc della prima ora che erano soliti andare nella vicina Svizzera, in Canton Ticino, per sedersi ad un bar, prendere qualcosa e assaporate nella parlata di quella gente la nostra “madrelingua”... così sostenevano.

Quell'estate, però, con le rispettive mogli – e qualche dubbio in più – partirono per le vacanze... destinazione Calabria... casomai che, trovato il cartello «CARAVATE»..., vi trovassero anche qualche lontano parente!!!

